

Martedì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 71.

9 Settembre.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
 Per la Provincia
 Toscana . . . = 4,00 7,50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . = 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioni, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud. In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione; in MODENA: *Nicola Zanichelli e C.* in PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia. In GENOVA: *fratelli Grondona*. In NAPOLI: *Giacomo Stella* Librajo, Vico Schiavullo ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

LA COMETA

Che vi siete fitti nel cranio lettori?

Il *Lampione* è dotato di tutto. Un po' di retorica, un po' di ermanentica un po' di filosofia, ed anche un po' di astronomia. Il *Lampione* figuratevi ha dato una girata a tutti quanti i *globi* sparsi nello spazio come sarebbe la Terra, la Luna, Venere, Saturno e via discorrendo: adesso, dopo questo giro nel quale ha consumato un corso di quarantamila secoli, è passato all'esame della cometa che tutti (meno i ciechi) vedono sul nostro orizzonte.

Dopo un accurato e laborioso esame, il *Lampione* ha di necessità concluso che la coda della *Cometa* risulta composta di tante code invisibili ad occhio nudo, e visibili mercè la lente del *Lampione*, fra le quali primeggiano:

Quella del *Marchese delle Maschere* colorita in giallo e nero, e surperba come centro di attrazione di tutte le code del *Mugello* compresa quella di monsignor *Beppo Cecco* di Cafaggiolo.

Quella del signor *Corsini* col motto, *chiusura*.

Quella della signora *Giulia* col motto: *Apertura*.

Quella della Contessa della penna col motto: *Perseveranza*.

Quella dell' *Armonia* col motto: *Acume*.

Quella della *Civiltà Cattolica* col motto: *Gesuitismo*.

Quella del *Contemporaneo* col motto: *Vituperi*.

Quella del Cardinale *Antonelli* colla sentenza: *Non possumus*.

Quella di *Urban Rattazzi* colla parola: *Stato d'Assedio*.

Quella del reverendo *Depretis* colla leggenda: *Apostasia*.

Quella degli altri ministri coll'aggettivo: *Infelici*.

Quella del Signor *Cugia* collo scritto: *Miserere mei!*

Quella del Signor *Boggio* ove si legge: *Decozione*.

Quella della *Nazione* col sostantivo: *Bettino di Broglio*.

Quella della *Gazzetta del Bandelloni* coll'appellativo entusiastico: *Viva chi paga!*

Quella del *Pepe buono*, con un aggettivo contraddittorio: *Pessimo*.

Quella del

— Silenzio!

— Che silenzio — quello che è, è. — Una cosa non può essere e non essere nel medesimo tempo: non è un assioma? . . .

— Filosofico!

— Dunque diceva la coda del Conte fra *Guiglielmo* colla frase sconnessa: *Malva-schifanoja + Diciassette > Due*. Quindi: a tempo già fu quando più l'uom vaneggia. »

Quella di *Checco Carega* colle parole: *esposizione difficile*.

Quella dei professori dell'Istituto Agrario compreso quella di *Pippo Calandrini*, ex guardia nobile dell'ex Duca dell'ex ducato di Lucca, e dispensiere di lettere dell'ex amministrazione dell'ex granducato dell'ex *Toscana* atteso l'assorbimento-piemonte; colla parola: *fragile*.

Quella del *Corsi Cardinale* col verso: « qui visse l'arcivescovo *Ruggieri* » . . .

Quella del sor vescovo di *Montepulciano* col grido: *cospirazione e fuga*.

Quella di *Rinaldino*, colla frase: *sicut erat in principio ee*.

Quella di *Marco* con una specie di coniugazione del verbo *essere* che dice: io fui, io sono, io sarò-sempre-per. . . . *Canapone*

Quella di *Non Bugia* colla ripetizione: *pensai. . . pensai. . . pensai* — a far sacchetto.

Quella del Vicario Capitolare di *Pistoja* collo stemma di *Maometto*.

Quella di *Anacleto Gigliani* da *Fojano* colla parola: *Cabala*.

Quella di *Fra Frosinino Bettalino* con questo versetto: « amai la distruzione d'ogni garibaldino!

Quella di *Malinsegni* quattr'occhi, detto il terribile col vocabolo: *Maccai*.

Quella del reverendo *Priore* di *Cajale* colla scrittura dei suoi discorsi pronunziati dall'altare contro la libertà della patria.

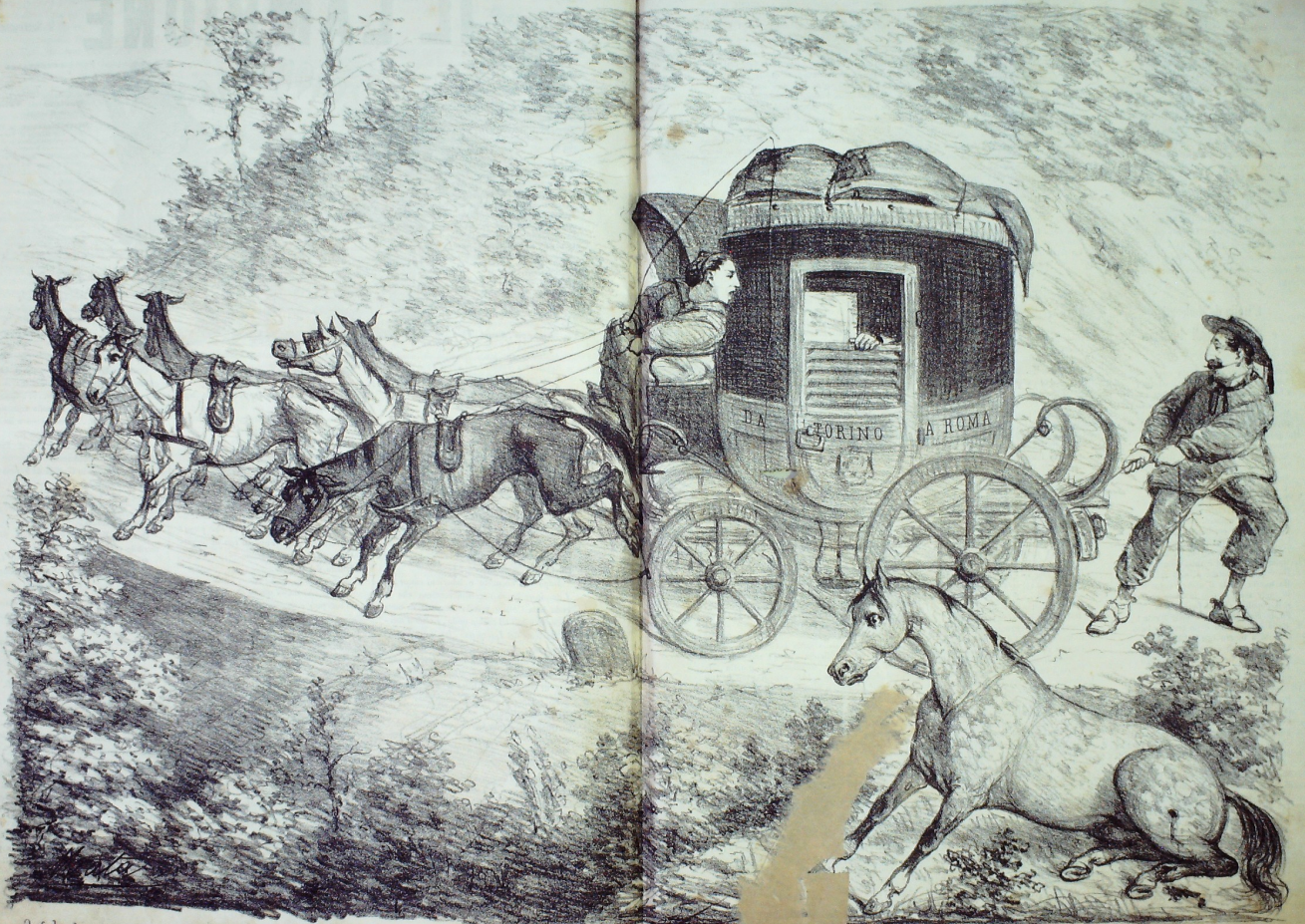
Dall'osservatorio astronomico del *Lampione* questo di settembre 1862.

Firmato — IL LAMPIONE.

Nozze di Cana a Rovescio.

— In *Borgogna* esiste un villaggio dove il parroco gode di una grande popolarità. In occasione del suo giorno onomastico, quei buoni parrochiani vollero fargli un presente, ed immaginarono di offrirgli collettivamente una brenta del miglior vino del circondario. Vi fu chi diede la botte, e quindi fu convenuto che ogni proprietario di vigne dovesse versarvi ad un dato giorno una bottiglia del migliore. Or sono pochi di, il bravo curato s'avvisò d'invitare a pranzo alcuni dei più importanti possidenti della

UN VIAGGIO ILLUSTRATO.



O galantuomo, se queste brenne non ci portano a Roma bisogna scendere..... I' l'avevo un cavallo buono ma le gambe queste sette carogne!

Comune. Si trattava niente meno che di assaggiare il famoso vino, che egli non aveva per anco gustato. E facile indovinare che nessuno mancò all'invito. All'ora convenuta tutti si mettono a tavola, e la serva discende in cantina. Ad un tratto un grido spaventoso esce dal sotterraneo — e poco dopo la serva comparisce nella sala da pranzo, pallida, spaventata, portando in mano una bottiglia di acqua. — Ebbene, che cosa c'è? Che vuol dire quella bottiglia d'acqua? — Signor curato, è il famoso vino che le hanno regalato! — Stupore generale. Sconcerto universale. Quadro! Il buon curato comincia a credere, non senza orgoglio, che la Provvidenza, onde illustrare la curia, avesse riprodotto in casa sua il prodigio delle nozze di Cana, esattamente in senso inverso. Ma i convitati essendosi guardati in viso non potevano trattenersi dal ridere. Ciascuno aveva portato nell'offerta collettiva, invece di una bottiglia di vino, una bottiglia d'acqua, senza riflettere che la medesima idea poteva venire, come venne, a tutti.

L'Italia de' Moderati e l'Italia degli Italiani.

QUELLA DE' MODERATI eccola qui:
Uno stivale rotto e stretto, stretto,
Che al regno di Piemonte univa un sì
Che non fu nè di testa, nè di petto;
Ma la malva nel sì la si consola
Perchè fu per costei tutto di gola.
Ma quest'Italia sente d'italiano
Quanto la costa della Barberia!
Al leggitore mio sembrerà strano
Ma per me la non è che un osteria,
Aperta della fame a grave oltraggio
A beneficio del vagabondaggio.
L'Italia per costoro è un bel rescritto
Buscato con intrighi e baciabassi,
Una villa in collina, un legno a fitto,
Un viver lieto condito di spassi,
Un cencino all'occhiello, un me ne frego!
L'Italia per costoro è una Tenuta
Dove piantan carote a tutto spiano,
Ma questa pianta il sedici si muta
In tante sone d'olio in tanto grano;
E il popolino che di fame stenta
Fa da concime e ti dà delle trenta!
L'Italia per costoro è un terno a lotto
Giocato a mezzo con chi tira su,
Un pasticcio di carne bell'è cotto
Che forma sottosopra un gran ragù,
Ripieno zeppo di fieri tormenti
Di lunghe prigionie di patimenti:
Di sangue che i patiboli conperse
Perchè devoto alla Dea Libertà,
Di sante lotte combattute e perse
Per fato indegno e non mai per viltà;
Altar da' sacrifici insanguinato
Che fa da mensa al Druido Moderato!
L'Italia per costoro è una Carega
Che fu lor data per parlar di scienza;
Ma non si piglian mai costea bega
E bestie come son ne fanno senza:
Un bove te lo fanno professore
Tre righe messe là nel Monitore!
L'Italia per costoro a dirla breve
Non è che una bellissima cuccagna,
E quando ci si mangia e ci si beve
E un grande scimunito chi si lagna;
La libertà la stà nell'opinione
E si può aver con un napoleone!

Secondo i desideri e le vedute
La vita, la vi sa di contentezza:
A che parlar di guerra e di reclute?
L'è tutta d'eroismo ripienezza...
La Francia ci sarà difesa e scorta
Che non per nulla le demmo una porta!

QUELLA DEGLI ITALIANI è un terren santo
Nutrito dalle lacrime di schiavi,
E non terreno da porsi all'incanto
Pe' moderati astutamente ingnavi,
Che aspettano un'Italia dalla Francia
Bolsa, grassona, da empirne la pancia.
Quella degli Italiani; è l'immortale
Che da Roma movea le grandi penne,
Che sul mondo posò la man fatale
Così che ogni ricchezza a lei convenne.
E il Tebro favoloso era fiumana
Che seco trasse la grandezza umana.
Quella degli Italiani è la divina
Terra de' Bruti e degl'incliti Gracchi,
Ma tai nomi son posti alla berlina
E a' moderati fan da spauracchi,
E l'eroismo è chiuso in una morsa
Per far salire o calare la borsa.
Quella degli Italiani è il benedetto
Suolo, su cui sorrise ogni pianeta,
La terra che spirò nel caldo petto
Carmi immortali al Divino Poeta,
Così che il mondo che sapea di veglio
In essa si figgea siccome in specchio.

Quella degli Italiani è un'aura santa
Che spira d'ogni intorno e t'innamora,
Che t'abbraccia la terra tutta quanta
E va dal norte al popol dell'aurora,
Alto gridando in un linguaggio arcano:
L'orme inchinate del genio italiano!
Quella degli Italiani è la coscienza
Della grandezza e del valor presente;
Per me non c'è nessuna differenza
Da Serse che ne venne dall'Oriente
Al Borbone che invia nella Sicilia
Cento contr'Uno, l'Un quei cento umilia!
La differenza c'è, ma è nelle teste
Che stanno negli scanni al Ministero,
Che portan come l'asino le ceste
E si dan l'aria d'agguantarsi al vero;
Se non siete asinacci... giù la soma
Non vada da Parigi Italia a Roma!
Quella degli Italiani i figli sgrida
Che son tardivi ad impugnar la spada,
Si cinge d'animosi e non si fida
Di chi vorrebbe sbrigarle la strada,
Chè si rammenta sempre in conclusione
Le prede che divise il Re Leone.

Quella degli Italiani è sacrificio
E non gradino che ti porti al sedici,
Il Campidoglio è là come edificio
Che non si volge a cerretani e medici,
Al popol sì, chè gli porti una pietra
Che vuol lottar co'nembi e girne all'etra.
L'Italia di noi altri in conclusione
Conta sopra VITTORIO e GARIBALDI,
E non su chi vi dà la dimissione
Se non riesce a pareggiare i saldi,
E quando sopra un fiasco ci si lagna
Fanno i malati e batton la campagna.
L'Italia, la non sta ne' Moderati
Ma in chi prese Palermo e San Martino,
Buttate l'offa a costei affamati
Che adoran giorno e notte il *marengino*,
A lui che fa, senza saper di dolo,
D'un Ministro di Stato un borsaiuolo.
Aprite le gran canne e divorate
Chè non si parla col boccone in bocca,
Ad un patto però che non fiate
Finchè l'ora de' liberi non scocca:
A Italia fatta se il disio non falla
Dubito forte che restiate a galla!

A. DOLFI.

BRUCIATURE DEL LAMPIONE

Il canonico D. Annibale Barabesi, vicario generale e capitolare di Grosseto è stato

condannato dal Tribunale a pagare L. 500 d'amenda e L. 150 di spese del giudizio per avere eccitato i suoi parrochi ed avere affisso nella segrestia della cattedrale un monitorio ai preti di non prendere parte alla funzione della festa nazionale del 4 giugno.

Giorni sono, una ragazza si ricoverava nell'ospedale di Bergamo nelle sale della maternità. Una monaca, di quelle che il partito pretesco seppe cacciare fino negli spedali per disordinare l'amministrazione, sentissi eccitata da santo orrore alla vista di una giovane nelle sale della maternità, quacchè queste sale dovessero essere a solo uso e consumo delle... monache. La santissima monaca, nell'idea d'introdurre la sacra inquisizione, fece portare la giovane in una apposita stanza, e là, convocata tutta la mandra delle monache e il loro seguito di bacchettone, incominciò l'*auto da fe* con insulti, imprecazioni, schiaffi, spunti, pugni, percosse, alla quale edificatissima cerimonia presero parte tutte le venerabili intervenute e le adepte. — Si capisce che a Bergamo il vescovo Speranza non ha seminato su sterile terreno.

A Trescorre, mezzo secolo fa, una Madonna faceva tali miracoli nel castello del conte Suardi da portare un concorso di doni straordinari. La fabbriciera aveva raccolti i regali capitalizzandoli nella somma di lire 80 mila. Si pensò di adoperare l'importo nella erezione di una nuova e grande chiesa parrocchiale. L'opera fu sospesa a metà di lavoro per le dilapidazioni e le misteriose erogazioni. Divenne anche la mancanza del denaro calcolata come miracolo, perchè non si sapeva preciarne la causa.

Morto il cappellano, depositario dei miracoli, all'ospitale cessarono anche i miracoli, e il popolo ebbe a sospettare che la Madonna, disgustata dell'incuria dei parrochiani verso un suo benemerito, si fosse incaponita a non mar... le sue meraviglie. La ingratitudine si fa sentire anche nelle celesti sfere!

I preti non sapevano come conciliare la bisogna.

Un giorno due villani conducendo per mano un ragazzino annunciavano colla forza di polmone di dieci somari, se non di dieci cavalli, che il fanciullo era guarito dalla cecità per miracolo della Madonna dipinta sul casotto del *roccolo* del marchese T.... Non abbisognò malizia alcuna perchè il prodigio fosse diffuso e divulgato per le circostanti campagne. I preti ne fecero le rispettive apologie dal pulpito, e la cosa procedette nel miglior modo che ideare si potesse a vantaggio della santa bottega. Le offerte piovvero alla dirotta, basti l'accennare che lo scorso anno, solamente in galetta, la Madonna del *roccolo* s'ebbe ben più di 400 chilogrammi, e quest'anno il doppio.

Il parroco non potè ristarci a tanti segni palesi della celeste misericordia, ed un bel dì si portò dal marchese T.... per avere la consegna del frutto de' miracoli.

Il marchese rispose coppe.
Il parroco accampò la questione innanzi al governo; e n'ebbe torto. Non si perdette d'animo il reverendissimo, e procedette oltre colla costanza di un mulo.

Il Ministero di Grazia e Giustizia pronunciò giudizio: essere il provento de' miracoli proprietà di accessione del padrone del *roccolo* dove la pietosa Madonna aveva avuta la benignità di prodigare i miracoli.

La bottega sacerdotale di Trescorre restò adunque con mezza chiesa in costruzione e colla perdita del diritto di utilizzare i miracoli.